

111 BIBLIOTECA NAZIONALE CORSO VITTORIO EMANUELE 431 90134 PALERMO

itá

Domani a Roma manifestazione per la scuola con Berlinguer. Si svolgerà domani a Roma, alle 17,30 al Palasport dell'EUR, la manifestazione nazionale del PCI per il rinnovamento della scuola e dell'università.

Tre milioni di lavoratori ieri in sciopero Città e campagne lottano per uno sviluppo nuovo

Dal nord al sud manifestazioni per l'agricoltura - Comizio di Lama a Foggia Cortei dei siderurgici a Monfalcone e Genova - Momenti di tensione a Napoli Le Leghe dei giovani aderiscono alla manifestazione del 2 dicembre a Roma

ROMA - E' stata una giornata densa di lotte quella di ieri, che ha visto scendere in piazza circa tre milioni di lavoratori delle più diverse categorie e ha investito con manifestazioni intere città del nord e del sud. Il fulcro attorno al quale ha ruotato è lo sciopero dei braccianti, al quale hanno partecipato alimentaristi, chimici, meccanici, edili, commercio, ricerca, coltivatori. Il tema unificante: una politica dell'agricoltura che offra nuova occupazione, produzioni qualificate in stretto collegamento con l'industria, e che si svolga secondo un organico piano di sviluppo.

Una prova di unità

Le grandi manifestazioni unitarie che hanno accompagnato lo sciopero nazionale dei lavoratori della terra, hanno fatto entrare a vele spiegate in decine di città italiane il tema dello sviluppo e del rinnovamento dell'agricoltura. Ai lavoratori agricoli si sono affiancati i coltivatori diretti e i lavoratori alimentari e ad essi è venuta la solidarietà degli operai di quelle aziende industriali meccaniche e chimiche, la cui produzione dipende largamente dallo sviluppo dell'agricoltura.

Pio La Torre (Segue in ultima pagina)



Malizia e Miceli oggi a confronto

OGGI A CATANZARO i generali Malizia e Miceli saranno messi a confronto davanti ai giudici del processo per la strage di Piazza Fontana. Il generale Malizia, ex consulente giuridico dell'ex ministro della Difesa Tanassi, era stato arrestato in aula, l'altro giorno, sotto l'accusa di falsa testimonianza. Secondo il

Per un pieno successo della manifestazione operaia del 2 dicembre nella capitale

Contro ogni strumentalizzazione

Se si legge ciò che scrivono sulla manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma i fogli estremisti più esagitati, appare chiaro qual è l'obiettivo al quale mirano questi gruppi: inserirsi nella manifestazione per arrampicarsi sulle spalle della classe operaia, che più tante volte li ha espulsi e cacciati, rifiutando i continui ostinati tentativi di controllarla in una politica che non è la sua, che non ha nulla a che vedere con la sua storia e la sua tradizione, che è solo avvertenza, nullismo, provocazione. Ora si pensa che sia venuto il momento di riprovare, approfittando del concentramento a Roma della parte più combattiva della classe operaia.

Per chiarire la propria posizione nell'affare Sindona

GUIDI INTERROGATO PER QUATTRO ORE

Ha negato di aver partecipato alla riunione dove si parlò della famosa lista dei 500 esportatori di capitali in Svizzera - Le contestazioni del magistrato



MILANO - Giovanni Guidi, amministratore delegato del Banco di Roma, poco prima di entrare nell'ufficio del giudice istruttore Urbisei

Con la partecipazione di tutte le forze democratiche

Mancini propone un governo di «salute pubblica»

La Malfa sull'esigenza di una maggioranza comprendente il PCI - Voci di ambienti dc sull'eventualità di un rimpasto - Intervento di Barca sul bilancio

ROMA - Alla vigilia del vertice economico interministeriale convocato da Andreotti per domani mattina, il confronto tra i partiti si sta facendo più incalzante, sul bilancio statale 1978 come sulle questioni che riguardano i rapporti e gli equilibri politici. Indicazioni ed ipotesi diverse si stanno intrecciando, ma l'elemento che fa da sfondo al dibattito politico, specialmente in questa fase, è quello di un giudizio preoccupato sulla situazione che stiamo attraversando. Ne fanno fede due degli interventi di maggior

spicco della giornata politica di ieri, quello di Mancini e quello di La Malfa. L'uno e l'altro (anche se con accentuazioni e sfumature diverse) orientati verso una soluzione di emergenza, cioè preoccupati di delineare una prospettiva che preveda il PCI nella maggioranza di governo.

Mancini - che ha parlato a una riunione della sua corrente - ha indicato ai socialisti la necessità di puntare tutte le carte su di una ipotesi di ampia solidarietà democratica. L'attuale - ha detto - è «una situazione anomala che non può durare perché non rappresenta più il grado di drammaticità eccezionale in cui vive il Paese (...). Dobbiamo perciò ricorrere a un governo di "salute pubblica", un governo nel quale tutte le forze democratiche si ritrovino, al di là delle differenze di visione politica, sociale e economica». Andreotti «merita consenso», ma lo stato di cose attuale, secondo Mancini, richiede soluzioni più adeguate: la DC ha ragione di chiedere delle garanzie, perché un governo di emergenza non si può formare «se la DC ha in partenza la convinzione che il gruppo dei partiti di sinistra è coagulato per combatterla»; alla base dell'accordo - afferma l'ex segretario del PSI - vi deve essere la lealtà reciproca, e il PSI «può essere il garante verso la DC che non ci saranno manovre, tradimenti o trabocchetti». A questa impostazione, i manciniani fanno seguire un ribadimento delle critiche alla segreteria Craxi. Nel convegno di corrente hanno rinnovato la richiesta che il Congresso del partito non si tenga a marzo come previsto, ma venga spostato di qualche mese. Nel frattempo - ha detto Casoldi nella relazione - il PSI dovrebbe farsi portatore della politica del governo di emergenza, evitando ogni atteggiamento che lo costringa in un «ruolo estremizzato», «di guardatore».

La Malfa ha ripetuto la propria proposta di una nuova maggioranza - include il PCI, con una ampia intervista al Giornale di Montanelli. «Qualcuno mi dica - afferma polemicamente - come crede di uscire da questa situazione senza tentare la strada che ho indicato io». E a proposito dell'attuale governo soggiunge: «Vorrei chiedere ad Andreotti se qualche volta nell'interesse del Paese non è meglio dimettersi motivando le proprie dimissioni, e mettendo i partiti di fronte alle loro responsabilità, che essere abile politico, tenere conto degli equilibri e continuare a governare l'Italia».

(Segue in ultima pagina)

OGGI gli operai di Ottana

I GIORNALI danno notizia ieri della vicenda di Ottana, nella provincia di Nuoro, dove per quello stabilimento della «Chimica e Fibra del Tirso» (ENI e Montedison) è stata deliberata l'altro ieri la cessazione immediata di ogni attività, mentre si era deciso di mantenere in efficienza la fabbrica fino a lunedì 28, confidando che nel frattempo le trattative centrali e periferiche in corso riuscissero a escogitare una soluzione che consentisse di mantenere in vita gli impianti ed evitare nel contempo alle maestranze la sciagura della disoccupazione. Questo giornale ha dedicato ieri largo spazio all'accaduto, ma noi vogliamo riportare qui, perché è di estrema importanza, il comunicato del sindacato che ha dedicato un'ora dopo aver ricevuto il fonogramma hanno abbandonato lo stabilimento, Giannetto Prati, e il capo del personale, Antonio Brancatelli, un'ora dopo aver ricevuto il fonogramma hanno abbandonato lo stabilimento. Le maestranze, secondo quanto si è appreso, continuano a lavorare. Ora qui, in sostanza, ci troviamo di fronte a due gestiti opposti: una fuga e una resistenza. Del primo gesto, pavido e probabilmente ottuso, è protagonista il padrone (in questo caso la «Chimica e Fibra del Tirso») e il suo litigioso, del resto, è quello della rotta; la direzione dello stabilimento è stata ritirata e i suoi membri e un'ora dopo ricevuto il fonogramma hanno abbandonato lo stabilimento. Fate caso alla fretta, anzi alla furia, con la quale quei due sciagurati debbono avere raccolto (meglio: arraffato) le loro cose, e subito dopo non se ne sono andati, no-

«hanno abbandonato» lo stabilimento, presumibilmente allontanandosi furtivi. Non viene voglia anche a voi di pronunciare la parola «Caporetto»? Chi è rimasto, invece, a contrastare queste diserzioni infami? Sono rimasti gli operai. Ma non a distruggere per la rabbia, non a seminare rovine nella disperazione. No. Sono rimasti a lavorare. Certo, sono rimasti a difendere la loro vita, ma anche la nostra ricchezza. Sono rimasti per assicurarsi il loro pane, ma anche per il nostro avvenire. Sono rimasti perché vogliono salvare la loro pace, ma anche la nostra pace. Molti anni fa noi vedemmo gli operai restare a lavorare qui, nelle fabbriche abbandonate dai padroni, che erano fuggiti in Svizzera per salvarsi dal tedesco. Non crediate che corra molta differenza tra oggi e allora. Gli operai di Ottana sono i figli dei lavoratori del marzo '43: ancora una volta, come i loro padri, sono l'onore d'Italia. Fortebraccio